The background features a grey field with numerous diagonal lines in various colors including blue, purple, teal, and yellow. A large white circle is centered on the page, containing the text. A small purple circle is positioned at the bottom right edge of the white circle.

11.2 Lingua e dialetto

[ma k'kɔːsa ti 'vjɛːne i m'mente] italiano standard

[ma 'koːsɐ ti 'vjeːnɛ i m'mɛndɛ] italiano regionale

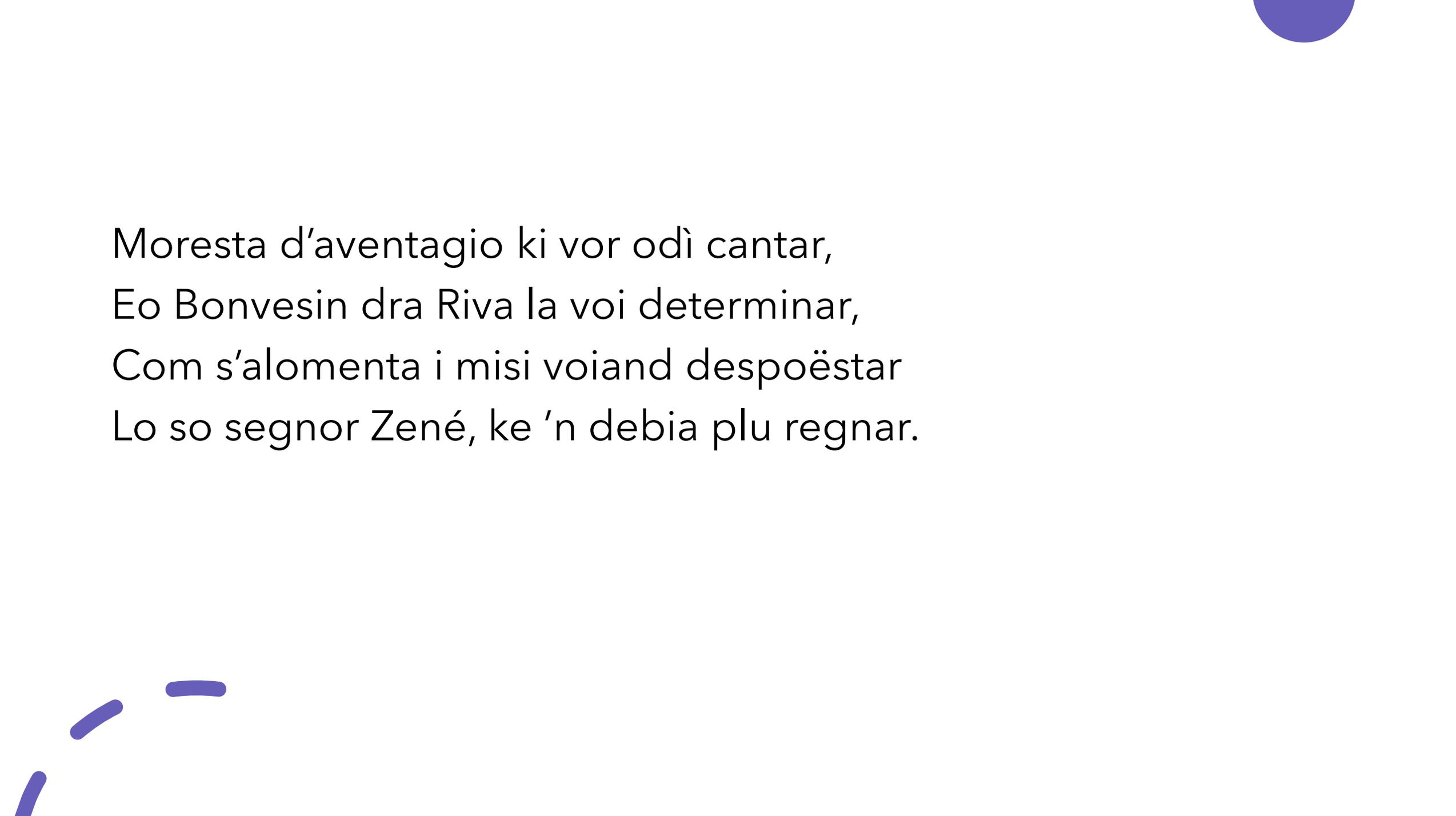
[ma 'tʃœkkə tə 'veːnə ŋ 'gɛːjp] dialetto locale (Altamura, prov. di Bari)

[un 'wɔmo a'veva due 'fiʎʎi | il pju d'dʒovane 'disse al 'padre] it. standard

[un 'wɔmo a'veva due 'filji | il pju 'pik(k)olo a 'dɛt(t)o al suo pa'pa] it. regionale

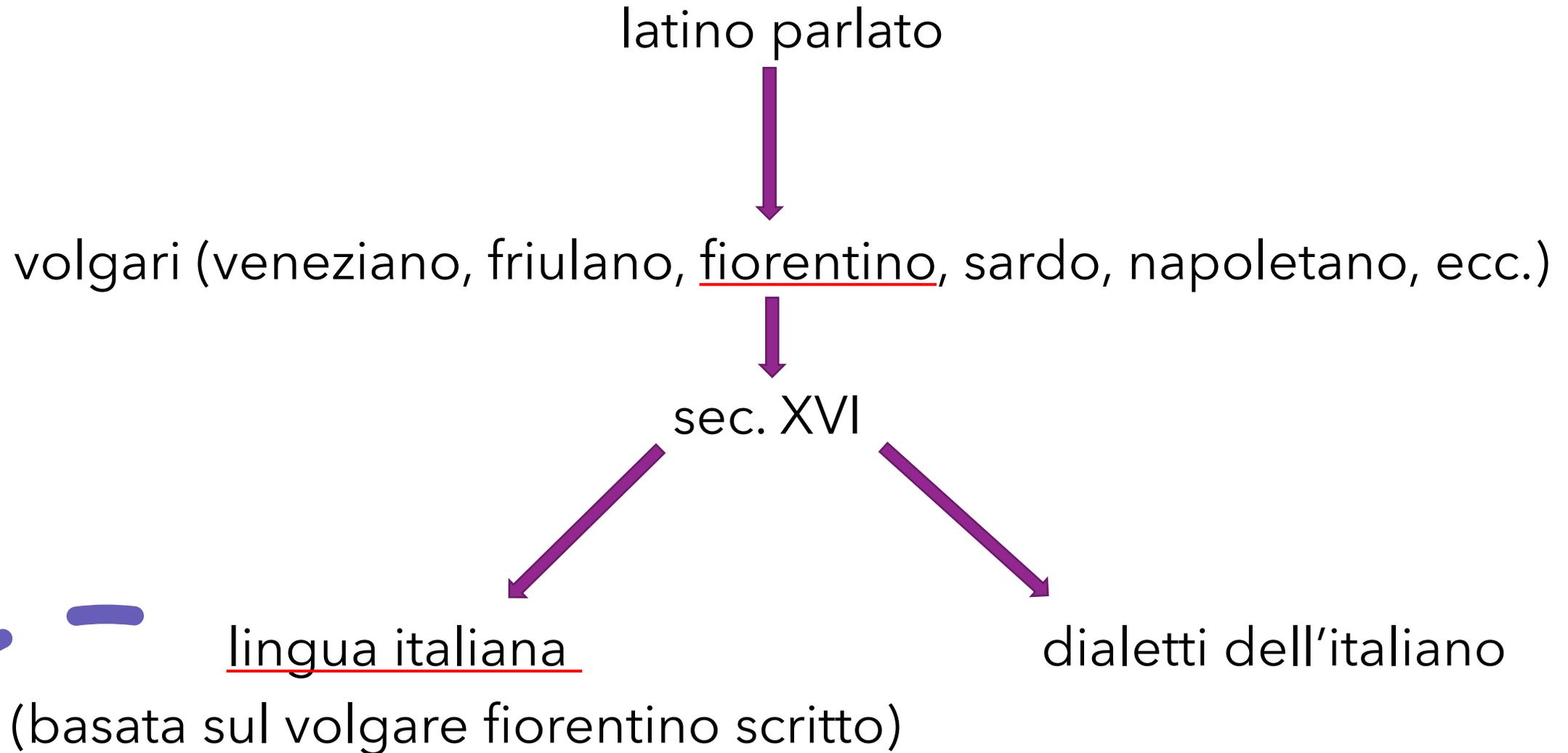
[an 'ɔm l a'(v)ea doj 'fjoi | el pi 'ðoven el ge a 'dit a so 'pare] dial. locale (San Tommaso di Agordo, prov. di Belluno)

(Cfr. M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009, p. 6)



Moresta d'aventagio ki vor odì cantar,
Eo Bonvesin dra Riva la voi determinar,
Com s'alomenta i misi voiand despoëstar
Lo so signor Zené, ke 'n debia plu regnar.

volgari, italiano, dialetti



Standardizzazione

La standardizzazione di una lingua è il risultato di un processo storico che prevede più fasi:

- selezione: a partire dalle diverse varietà presenti in uno spazio linguistico si può elaborare una *koinè* per ibridazione e mescolanza, oppure si può scegliere una sola tra le varietà concorrenti.
- codificazione: esplicitazione delle regole della varietà selezionata attraverso grammatiche (norma esplicita) o diffusione delle regole attraverso l'imitazione di modelli condivisi (norma implicita).
- diffusione: allargamento della varietà selezionata e codificata a una più ampia base di utenti (normalmente attraverso il dominio politico-militare)
- estensione delle funzioni: possibilità di usare la varietà standard in tutti gli usi, orali e scritti.

Dialetto

- Nella situazione linguistica italiana, con il termine dialetto si fa riferimento a **dialetti romanzi primari** (dovuti allo sviluppo ininterrotto del latino parlato nelle rispettive località).
- Le differenze tra lingua e dialetto non sono di ordine linguistico ma sociolinguistico. Un dialetto è una varietà linguistica non standardizzata che si trova in un rapporto di subalternità rispetto a una lingua-tetto presente nel repertorio linguistico della medesima comunità.
- Le principali caratteristiche sociolinguistiche del dialetto sono:
 - limitazione negli ambiti d'uso
 - limitazione territoriale
 - assenza di una norma esplicita

Sardo, ladino, friulano

Nella classificazione delle lingue romanze, all'interno del gruppo **italo-romanzo** è incluso il còrso (che ha per lingua-tetto il francese, quindi sulla base del criterio della lingua-tetto non è un dialetto dell'italiano), mentre non è pacifica l'appartenenza al gruppo italo-romanzo del sardo, del ladino e del friulano, che in virtù di una serie di tratti linguistici peculiari, «eccezionali» nel quadro italo-romanzo, sono perlopiù considerati separatamente, in particolare:

- le varietà sarde costituiscono un gruppo autonomo (**sardo**);
- il ladino (tra Veneto settentrionale e Trentino-Alto Adige) e il friulano sono talvolta considerati, insieme al romancio (nel Cantone dei Grigioni, in Svizzera), nonostante l'attuale discontinuità territoriale, parte di un unico gruppo **reto-romanzo**; tuttavia, i tratti caratteristici di tale raggruppamento non sembrano interpretabili come «innovazioni» comuni, ma come conservazione di tratti che in epoca medievale erano comuni anche ai dialetti italiani settentrionali.

Sardo, ladino, friulano

Sardo, ladino e friulano, pur essendo dialetti dell'italiano in base al **criterio della lingua-tetto**, e pur non essendo **Ausbausprachen** (lingue per elaborazione/standardizzazione), sono considerati lingue in base al criterio della distanza strutturale dalla lingua-tetto (**Abstandsprachen**, lingue per differenziazione) e come tali sono tutelate dalla legge 482/99 (tutela delle minoranze linguistiche storiche): «la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

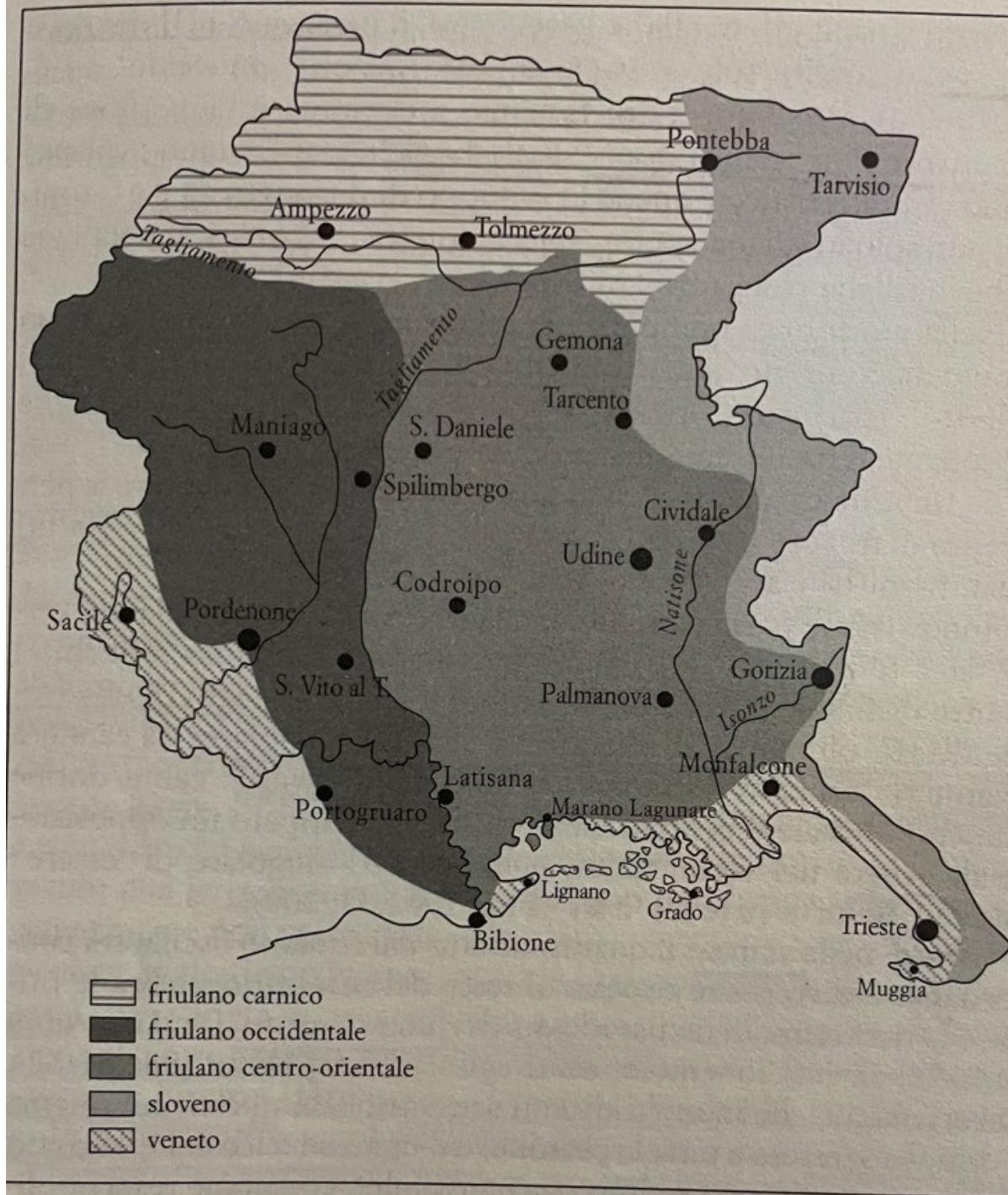
Friulano

Dante, *De vulgari eloquentia*, I XI 6:

«Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *Ces fas-tu?*
crudeliter accentuando eructuant»

[‘Dopo questi setacciamo via aquileiesi e istriani, i quali
prorompono in un rozzo *Ces fas-tu?*’]

(ed. Tavoni 2011: 1260)



I barbars

(dopo un brut moment sot di lor)

COGNOSÊSO chê gentae? chei tai
che no àn dûl in nùje afàt? dal copâ
a ti àn l'ànime pelose, i mai
son i soi comandamenz, cul so fâ
no cognossin el judizi «morâl»
'l è un peciât par chei cianàz. Po copâsi
'l è mior, o stâ t'une tane cun mal
e murî di niclitât, che pleâsi
sot chei diaui. Oressin jessi parons
di duc' cuanc', fant tribulâ e pestânus
come sclâs. Sì! 'ne lez à mil resons
di corèsiu cu le muart. Nô, lassânus.

In Rumenie 1918.

I barbari

(dopo un brutto momento sotto di loro)

Conoscete quella gentaglia? quei tali
che non provano pena di nulla affatto? per ucciderti
non hanno peli sullo stomaco, i mali
sono i loro comandamenti, con il loro fare
non conoscono giudizio «morale»
è un peccato per quei cagnacci. È meglio
uccidersi o morire di tristezza in una tana
che piegarsi sotto quei diavoli. Vorrebbero essere
padroni
di tutti quanti, farci tribolare e picchiarci
come schiavi. Sì! La legge ha mille ragioni
di correggerli con la morte. Noi, lasciateci (stare).

In Romania 1918

Friulano

Tratti linguistici che lo accomunano al ladino e al romancio e lo differenziano dai dialetti italo-romanzi settentrionali o alto-italiani:

- conservazione dei nessi latini «consonante + -L-»

Es.: [kla:f] < CLAVEM; [flo:r] < FLOREM; *pleâsi* < PLICARE SE

- conservazione di -s finale latina con funzione di morfema flessivo (nominale e verbale)

Es.: [flo:rs] < FLORES; [u'rɛjes] < AURICULAS; ['dwarmis] < DORMIS

- palatalizzazione delle consonanti occlusive velari latine [k] e [g] davanti ad -A

Es.: [caŋ] < CANEM; ['larje] < LARGAM; *peciât* < PECCATUM

Sardo

Dante, *De vulgari eloquentia*, I XI 7:

«Sardos etiam, qui non Latii sunt sed Latiis associandi videntur, eiciamus, quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, gramaticam tanquam simie homines imitantes: nam *domus nova* et *dominus meus* locuntur»

[‘I sardi poi, che non sono italiani ma andranno associati agli italiani, gettiamoli via anche loro, dal momento che, unici, sembrano privi di un proprio volgare, e imitano la grammatica come le scimmie imitano gli uomini: dicono infatti *domus nova* e *dominus meus*’]

(ed. Tavoni 2011: 1260-1262)

A unu maccu

Cuddu lampu gentile, intellizente,
Non t'azzendet sos ojos, intentos
A mirare su nudda; e sos eventos
Non pensat e non giudicat sa mente.

Non cumprendes sos viles tradimentos
De su mundu crudele e insolente,
Chi mirat tranquillu indifferente
Tantos immeritados patimentos.

Sos omnes cun su chelu, sa natura,
Mirat senza cumprendet rie rie.
Cudda silenziosa notte iscura

Pro te iscurret simile a sa die.
Ah! cantas bortas tristu in s'isventura
Mi so bramadu maccu che a tie.

A un pazzo

Quel lampo gentile, intelligente
non ti accende gli occhi, intenti
a osservare il nulla; e le cose
non pensa e non giudica la (tua) mente.

Non comprendi i vili tradimenti
del mondo crudele e insolente,
di cui osservi tranquillo indifferente
(i) tanti immeritati patimenti.

Gli uomini come il cielo, la natura
ammiri senza comprendere (e) ridendo.
Quella silenziosa notte scura

per te scorre simile al giorno.
Ah! Quante volte triste nella miseria
(lett.:mi sono desiderato) ho desiderato essere pazzo
come te

Sardo

Tratti linguistici che differenziano il sardo (più precisamente, la varietà **logudorese**, nell'area centro-settentrionale della Sardegna, e la varietà antica **campidanese**, nella metà meridionale dell'isola) fra i dialetti italo-romanzi (e in alcuni casi fra le lingue romanze nel loro complesso):

- sistema vocalico tonico «di tipo sardo»

Es.: ['pi:ra] < PĪRA; ['ru:ɣɛ] < CRŪCEM; *mundu* < MŪNDUM

LATINO	ī	ĩ	ē	ě	ǎ	ā	ǒ	ō	ŭ	ū
PAN-ROMANZO	i	e	e	ɛ	a	a	ɔ	o	o	u
SARDO	i	i	ɛ	ɛ	a	a	ɔ	ɔ	u	u

Sardo

- conservazione delle occlusive velari latine [k] e [g] davanti a vocale palatale

Es.: ['kɛ:na] < CĒNAM; ['bɔ:ɣɛ] < VŌCEM; *chelu* < CAELUM

- conservazione di -s finale latina con funzione di morfema flessivo (nominale e verbale)

Es.: ['kantaza] < CANTAS; *ojos* < OCULOS

- la forma dell'articolo determinativo derivata non da ILLUM ma da IPSUM:

Es.: [sɔs 'ka:nɛzɛ] < IPSOS CANES; *sos omnes* < IPSOS HOMINES

Classificazione dei dialetti italo-romanzi

- In dialettologia, le aree dialettali vengono individuate sulla base di **isoglosse**, linee (tracciate sulla carta linguistica) che separano una porzione di territorio in cui un certo tratto linguistico si presenta nella forma A dalla porzione di territorio in cui lo stesso tratto si presenta nella forma B.
- In alcuni casi le isoglosse si addensano formando un fascio di isoglosse, a cui corrisponde un confine tra aree dialettali.
- I due principali confini dialettali in Italia sono la linea **La Spezia-Rimini**, che separa i dialetti settentrionali da quelli toscani e mediani; e la linea **Roma-Ancona**, che separa i dialetti mediani da quelli meridionali.
- Si possono distinguere dialetti: **settentrionali, toscani, mediani, meridionali continentali, meridionali estremi**.

Un dialetto settentrionale: il triestino

Patate in tecia

1 chilo de patate farinose
1 zivola tazada
3 cuciari de oio
sal grosso
pevere in grani de masinar

Per prima roba lessè le patate, tireghe via la scorza, metele in una piadina e mastruzele co un piron. Disfrizè la zivola int'el oio a calor stra-che-basso e missiando sovente. Se ghe necessita bagnela co un cuciarin o poco più de acqua. Co la zivola xe giusta (passida, colorida, stra-che-morbida), zonteghe le patate, una presa de sal, e una 'bondante masinada de pevere. Dopo un per de minuti tachè el longo zavai de mastruzar e missiar, ripetudo un mar de volte, co'na sosta ogni tanto per farghe tacar sul fondo de la tecia una crostina brustolida de patate, che la vegnerà gratada via dal fondo col piron e rimissiada ne le patate ogni volta. Co le patate gaverà ciapà el colorito de 'na bela mula ai Topolini a la fin de giugno, regolè de sal e deghe dentro con una bela masinada de pevere.

Un dialetto settentrionale: il triestino

Patate in tegame

1 chilo di patate farinose
1 cipolla tritata
3 cucchiaini di olio
sale grosso
pepe in grani da macinare

Per prima cosa lessate le patate, togliete la buccia, mettetele in una ciotola e schiacciatele con una forchetta. Soffriggete la cipolla nell'olio a calore bassissimo, mescolando spesso. Se c'è bisogno bagnatela con un cucchiaino o poco più di acqua. Quando la cipolla è pronta (appassita, colorita, morbidissima) aggiungete le patate, una presa di sale ed una abbondante macinata di pepe. Dopo un paio di minuti iniziate la lunga manfrina di schiacciare e mescolare, ripetendo tantissime volte, con una sosta ogni tanto per far attaccare sul fondo della pentola una crostina abbrustolita di patate, che verrà grattata via dal fondo e rimescolata nelle patate ogni volta. Quando le patate avranno preso il colore di una bella ragazza ai Topolini alla fine di giugno, regolate di sale e abbondate con una bella macinata di pepe.

Caratteristiche dei dialetti settentrionali

- Sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche: *colorida* 'colorita', *masinada* 'macinata' (< lat. -ITAM, -ATAM)
- Lenizione delle consonanti sorde intervocaliche: *zivola* 'cipolla' < CEPÜLLAM, *pevere* 'pepe' < PĪPEREM
- Scempiamento delle consonanti intense intervocaliche: *zivola* 'cipolla' < CEPÜLLAM, *metele* 'mettetele' < MĪTTERE
- Tendenza alla caduta delle vocali (atone) finali diverse da -a: *masinar* 'macinare' (< -ARE), *fin* 'fine' < FINEM
- Avanzamento articolatorio e pronuncia fricativa delle affricate prepalatali: *zivola* 'cipolla' < CEPÜLLAM, *masinar* < *MACINA

Un dialetto meridionale estremo: il calabrese meridionale di San Costantino di Briatico

*Quandu capiscìru lu chiamaru,
nci dissaru ch'è ura di pagari,
iju nci dissi ca paga a frevaru,
propria lu jornu di Carnalavari.*

*Ndi la ntìsimu tutti scifulari
ca chija era n'atra cuggbiunella,
mi ndi spiaci di li putihari,
cà franca nci fricò la mortatella.*

*Hannu na rràggia chi non si po' diri,
cu diji minò botti di stratia,
nci ha strampendùto migghiara di liri
e na piccula cosa puru a mmìa.*

*Ca era lazzaruni lu sapìa,
ma non di sta maniera certamenti,
e quandu nci passai la malatìa
avìa mu staju nu pocu cchiù attenti.*

Quando capirono lo chiamarono,
gli dissero ch'è ora di pagare;
egli rispose che paga a febbraio,
esattamente il giorno di Carnevale.

Ce la sentimmo tutti scendere
che quella era un'altra burla;
me ne dispiace per i negozianti,
ché gratis gli fregò la mortadella.

Hanno una rabbia che non si può raccontare,
con loro ha menato colpi di stadera;
gli ha fregato migliaia di lire
e qualche piccola cosa anche a me.

che fosse lazzarone lo sapevo,
ma non a tal punto certamente;
E quando lo guarii dalla malattia
dovevo stare un poco più accorto.

Caratteristiche dei dialetti meridionali estremi

- Il vocalismo tonico a cinque vocali: /a/ /ɛ/ /i/ /ɔ/ /u/
- Il vocalismo atono finale a tre vocali: /a/ /i/ /u/

quandu 'quando' < QUANDO, *chiamaru* 'chiamarono' < CLAMA(VE)RUNT
diri 'dire' < DI(CE)RE

- Pronuncia retroflessa (= con la punta della lingua curvata all'indietro a toccare gli alveoli) della dentale esito di -LL-: ['jadɖu] 'gallo' < GALLUM, ['bɛɖɖu] 'bello' < BELLUM; in Calabria meridionale e in Sicilia anche negli esiti di -TR- e -STR-: ['patɾi] 'padre' < PATREM, ['stɾata] 'strada' < (VIAM) STRATAM 'strada lastricata'



M. Palermo, *Linguistica italiana* (2020)

- Cap. 7, esercizi 1, 2, 13, 14